

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

05

la città sicura

riflessioni
programmi ed
esperienze
progettuali



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T. (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Tuzin Baycan Levent Università Tecnica di Istanbul (Turchia)
Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)
Roberto Busi Università degli Studi di Brescia
Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo
Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari
Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli
Giancarlo Consonni Politecnico di Milano
Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)
Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II
Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara
Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova
Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza
Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata
Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo
Francesco Lo Piccolo Università degli Studi di Palermo
Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona (Spagna)
Eugenio Ninios Atene (Grecia)
Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara
Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre
Daniele Pini Università di Ferrara
Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata
Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia
Mosè Ricci Università degli Studi di Genova
Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze
Ciro Robotti Seconda Università degli Studi di Napoli
Jan Rosvall Università di Göteborg (Svezia)
Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politécnica de Madrid (Spagna)
Paula Santana Università di Coimbra (Portogallo)

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)

Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali)

Biagio Cerchia, Maria Cerreta, Candida Cuturi, Tiziana Coletta, Pasquale De Toro, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa, Marilena Cantisani

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro e Gianpiero Coletta (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Giulia Bonafede (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Elena Marchigiani (Trieste), Beatriz Fernández Águeda (Madrid), Josep Antoni Báguena Latorre (Barcellona)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Sicurezza del Territorio)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli

Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477

Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

la città sicura. riflessioni, programmi ed esperienze progettuali

sommario

Editoriale

Per una città sicura, amica, aperta, libera e liberante. Verso quale città?

di Mario COLETTA

5

Interventi

Lo spazio dell'insicurezza e l'insicurezza dello spazio. Una riflessione.

di Pierluigi GIORDANI

31

El crimen: impactos sobre el planeamiento urbano y el ambiente

de P. SANTANA, R. SANTOS, C. COSTA, N. ROQUE, A. LOUREIRO

39

Aspetti geologici e geosismologici del terremoto de L'Aquila del 6 Aprile 2009 ed implicazioni sulle modalità di valutazione dell'hazard sismico in Italia

di A. RAPOLLA, S. DI NOCERA, F. MATANO, V. DI FIORE, V. PAOLETTI, E. RAPOLLA, D. TARALLO

49

L'Aquila: antico e nuovo a un anno dal terremoto

di Adriano GHISSETTI GIAVARINA

63

Sicurezza e crisi economica. Alcune considerazioni

di C. GIANNONE

69

Vivere e camminare in città: un riferimento disciplinare consolidato

di Roberto BUSI

81

La pianificazione degli spazi rurali nell'area metropolitana di Napoli: una sfida impossibile?

di Biagio CILLO

95

Le colombe e le prime reti di comunicazione spaziali a difesa e sviluppo del territorio

di Ciro ROBOTTI

113

Urbanismo, seguridad pública y convivencia. Con referencia específica a la ciudad de Barcelona

de Juli PONCE

123

La Sicurezza del Territorio dai Disastri Naturali. La Regione Campania: un Territorio ad Alto Rischio. Gli Studi condotti al Centro PLINIVS e le tematiche aperte

di Giulio ZUCCARO, Francesco CACACE

137

Urbanistica securitaria: modelli, limiti e prospettive di ricerca

di Antonio ACIERNO

153

Saluto Arturo Rigillo

Arturo Rigillo o della "silenziosa operatività"

di Mario COLETTA

171

Rubriche

**Dibattiti, convegni,
conferenze e mostre**

Cerdà post metrópolis congresso internacional

Cerdà Postmetropolis. Il governo delle Regioni Metropolitane del XXI secolo

di Angelino MAZZA

Geografi, architetti, urbanisti ma non solo anche politici, giuristi e teorici delle politiche urbane, hanno discusso, dal 8 al 11 giugno a Barcellona, sul futuro del governo metropolitano, la sua vivibilità e le possibili opportunità. L'occasione è stata duplice, da un lato la chiusura dell'anno dedicato alle celebrazioni di Cerdà e dall'altro alla recente approvazione, da parte del governo catalano, del nuovo Piano Territoriale Metropolitano di Barcellona (PTMB) che, dopo trent'anni, sostituisce il Piano Generale Metropolitano che ha governato le recenti trasformazioni urbanistiche della capitale catalana.

Il Congresso ha posto l'attenzione anche sui problemi e le virtù della città dispersa fronte a quella compatta e la complessa necessità di avere un governo che abbia caratteristiche sovramunicipali che, in definitiva, superi i limiti amministrativi della città.

A dare inizio ai lavori è stata la lezione magistrale del geografo statunitense Edward W. Soja coniatore del concetto di *postmetropolis* e di *giustizia spaziale* che ha così influenzato il

pensiero dei teorici della città. Anche se oggi è più coerente parlare della città di *afiber metropolis* in termini non territoriali ma regionali. La metropoli seguirà esistendo ma non rappresenta più l'organizzazione urbana. Il regionalismo permette di pensare a scale multiple. Bisogna pianificare e muoversi allo stesso tempo sia a grande scala che ai suoi piccoli movimenti sociali che sono inclusi in essi. Il mondo continua ad urbanizzarsi ad un ritmo particolarmente accelerato e bisogna essere bravi a contrastare i processi economici negativi della globalizzazione. Edward W. Soja ha concluso sottolineando che il problema è quello di ripensare al processo generale della pianificazione economica. Difatti, per contrastare la privatizzazione incontrollata bisogna avere *più governi a differenti scale* creare in definitiva nuovi sistemi di governance capaci di gestire un nuovo sistema regolamentativo formato da policentrismi regionali.

Il caso del recente PTMB ha posto l'attenzione critica dei partecipanti sulla necessità di creare un ulteriore livello amministrativo sovramunicipale che, nella visione di J. Borja, affermato sociologo urbano, complica notevolmente la capacità di gestione della cosa pubblica e paventa una certa *miseria intellettuale* di chi deve creare l'autorità metropolitana che gestisce il recente Piano. Hanno difeso la convenienza ad avere un'autorità metropolitana O. Nello e R. Garcia Bragadó sostenendo che la maggiore autonomia della stessa sgraverebbe i comuni di competenze soprattutto nella gestione dei servizi, in particolare con competenze specifiche in urbanistica, ambiente, trasporti, sviluppo economico e edilizia.

Diversamente, la città compatta definitiva da molti relatori come l'unica possibilità di garanzia di qualità di vita, per essere più *economicamente, socialmente e ambientalmente sostenibile* ha generato anche delle considerazioni critiche in merito. In particolare, F. Indovina, ha sottolineato come la dispersione si produce proprio perché la popolazione non *sopporta* le agglomerazioni. La città dispersa presenta maggiori inconvenienti globali ma la dispersione rappresenta anche un cambiamento negli stili di vita aggiungendo che

non è ancora chiaro che il consumo energetico sia maggiore nella città dispersa (il caso dell'uso dell'aria condizionata nella città compatta lo smentisce).

Una interessante tesi sul concetto di densità, sostenuta da A. Serratorra, uno dei padri della pianificazione vigente a Barcellona, riguarda proprio sulle nuove forme di aggregazione urbana. Una città deve avere una densità che varia tra gli 80 e 180 ab/h (ad esempio Barcellona ha 130 ab/h come New York, Mexico City e Parigi), al di sotto di questa soglia non si può parlare ancora di città (conurbazione) e al di sopra si può parlare di *caos* urbano. Pertanto, se è città questa è compatta, non esiste la città *diffusa*, non è una forma di città.

In definitiva considerazioni particolarmente interessanti sul futuro urbano della città e se si può ancora sostenere come concetto. La città compatta è viva ma allo stesso tempo risulta difficile individuarne i limiti per il suo continuo cambiamento. I luoghi della città diffusa in realtà sono diventati *non luoghi*, la diffusione aiuta a modellare la città. Le nuove forme nascono in realtà a nuove forme di aggregazione sociale frutto delle rinnovate esigenze, basti riflettere sulle *gates community* e sugli spazi liberi senza coesione che nascono di continuo facendo solo aumentare il consumo di suolo che è diventato il vero problema del XXI secolo. Città compatta e diffusa sono due poli della nuova e futura città territorio (estesa).

Le città sono in continuo cambiamento e già non servono gli schemi e parametri di pianificazione utilizzati negli ultimi 30 anni. Riprendendo ancora E. W. Soja che ci parla di Los Angeles ancora definita come grande città dispersa. Los Angeles è la città più compatta degli Stati Uniti, negli ultimi 30 anni ha recuperato sei milioni di abitanti (maggioranza sono immigrati) e non è aumentata di superficie, bisogna fare attenzione soprattutto al processo di densificazione periferica che difatti ha cancellato il limite tra urbano e suburbano spostando l'attenzione dalla scala metropolitana a quella regionale del policentrismo regionale.

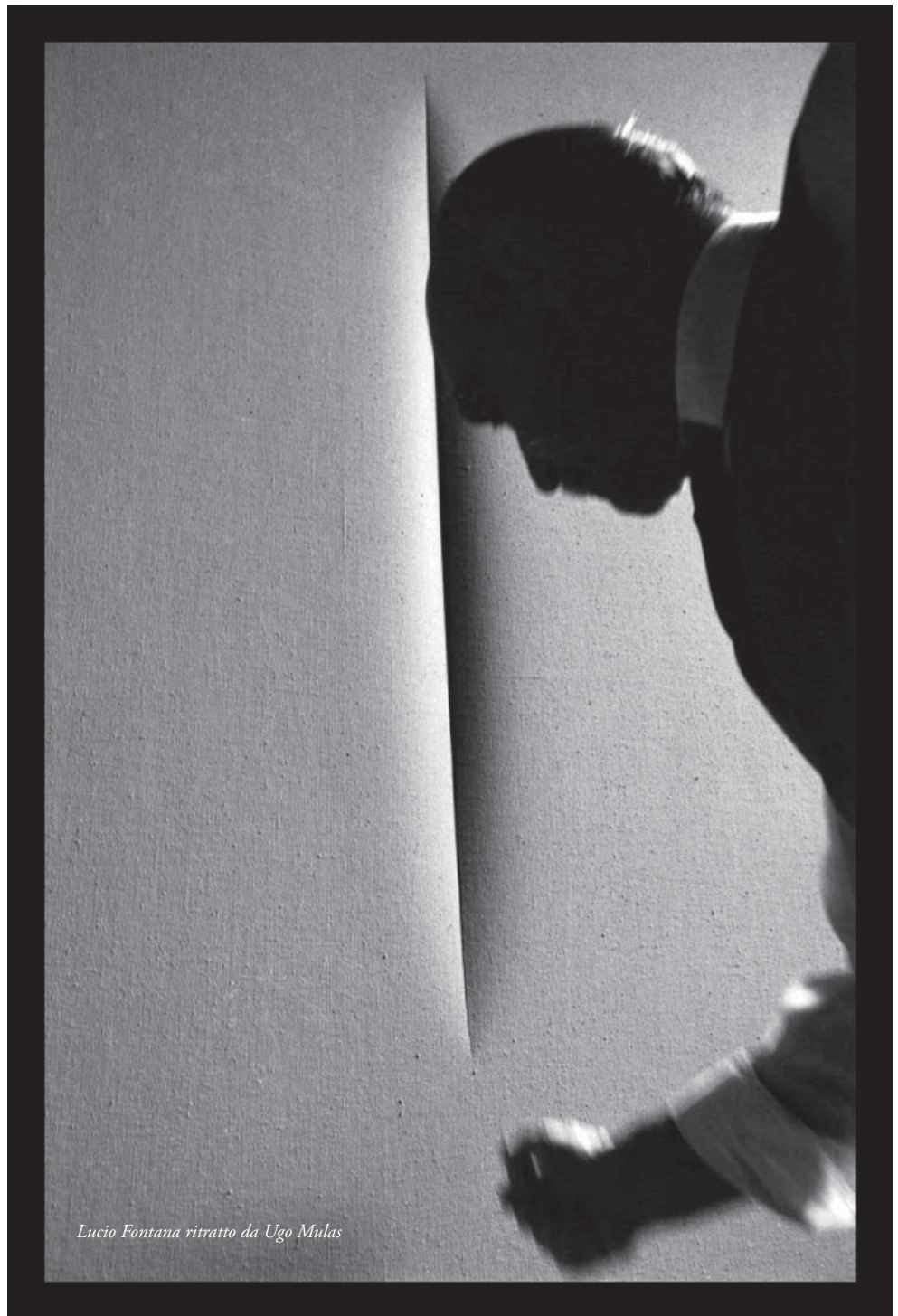
Taglio, linea e confine

di Francesca PIROZZI

L'opera di Lucio Fontana *Ambiente spaziale* con tagli costituisce il nucleo portante della mostra *Tagli d'artista* in corso alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma. Si tratta di un grande soffitto in gesso realizzato dall'artista nel 1960 per la casa milanese dell'ingegnere Antonio Melandri, prima applicazione su scala ambientale della ricerca spaziale di Fontana e significativo esempio di creazione artistica concepita con funzione di elemento architettonico.

Sei profonde fenditure - tagli lunghi alternati ritmicamente a tagli brevi - attraversano il fondo di un'ampia superficie bianca, così da porre direttamente in relazione la luce e lo spazio della sala con il piano dell'opera e da realizzare una continuità spaziale tra l'ambiente antistante e quello posteriore della rappresentazione. Attraverso queste incisioni, frutto di un'azione semplice, ma al tempo stesso calcolata e violenta, Fontana "scolpisce" la tela, conferendo all'oggetto una tridimensionalità tale da implicare il superamento della distinzione tradizionale tra pittura e scultura. Il supporto diviene, in tal modo, una materia viva e l'artista penetra col suo gesto quella superficie che l'arte rinascimentale aveva solo illusoriamente superato con la rappresentazione prospettica. Pertanto la tela non serve più a raccontare la realtà, ma diviene essa stessa contenitore di spazio, un diaframma da sfondare perché questo spazio si espanda, conducendo l'osservatore sulla soglia di un confine che lo proietta verso l'ignoto.

Il senso dell'opera è dunque racchiuso nel gesto elementare dell'artista, nel suo movimento sicuro, che fende e apre la tela così da dischiudere lo sguardo su una realtà sconosciuta. Vi è in esso una limpida intenzionalità orientata proprio alla costruzione dello spazio, e non una mera volontà distruttiva nei confronti della tela, da intendere come simbolo della pittura tradizionale. Ed è proprio per questo che l'azione di Fontana, del lacerare con un taglio netto la superficie, conserva tutta la pregnanza e la forza arcaica



Lucio Fontana ritratto da Ugo Mulas

del segno grafico elementare e, come quello, rievoca il momento primo della costruzione della coscienza del sé e del mondo, in quanto - come teorizzato dalla pura visibilità - la conoscenza della realtà spazio-temporale discende proprio dall'atto formativo con il quale lo spirito,

passando dalla percezione all'espressione visiva, conferisce una forma alle proprie sensazioni. Ciò spiega anche quel processo di semplificazione della forma avviato nell'arte da Cézanne come destrutturazione della realtà visibile, e sviluppatosi poi nelle avanguardie storiche, anche grazie alle

nascenti teorie psicoanalitiche e quantistiche. Basti pensare al percorso artistico di Mondrian dalla figurazione complessa alla progressiva astrazione e riduzione dell'immagine reale ad un tracciato di linee orizzontali e verticali, oppure alle combinazioni ragionate di forme elementari di Kandinsky o ancora alle creazioni "infantili" ispirate alla dimensione onirica e spirituale in Klee o a quella mitica e fiabesca in Mirò.

Come accade nel disegno infantile, infatti, la forma concisa della linea condensa in se stessa le infinite possibilità espressive dell'individuo, in relazione al suo bisogno di entrare in contatto con la propria interiorità e con l'ambiente. A partire dal momento in cui il segno attraversa la superficie incorrotta del supporto, cominciano a delinearsi una immagine ed un significato prima assenti. Il movimento della mano si traduce nell'andamento della linea, la sua risolutezza si esprime nella profondità del solco, il suo convincimento, nel carattere più o meno continuo del tratto. L'artefice imprime così allo spazio prima indefinito una sorta di margine di riferimento, di confine arbitrario e soggettivo tra le parti di una precedente unità, ed intraprende, in tal modo, quel percorso di conoscenza e di partecipazione vitale che lo condurrà ad elaborare la rappresentazione visibile della propria idea di realtà. Anche in seguito, in una fase più evoluta del disegno, compaiono la linea di terra e quella del cielo, entrambe non derivanti da esperienze visive o percettive del fanciullo, quanto piuttosto espressione di un processo cognitivo naturale che testimonia il bisogno della mente di stabilire delle partizioni fisiche allo spazio e la sua inadeguatezza a concepirlo come infinito o indeterminato.

Esiste, dunque, un'istanza della mente che procede attraverso l'assegnazione di limiti e confini alla realtà che, di fatto, ne è priva, nel senso che l'esperienza e l'elaborazione dell'universo si accompagnano al bisogno istintivo di delimitarne gli ambiti, onde poter attribuire ad essi un significato ed una forma personale.

Questa naturale propensione trova, peraltro, un diretto parallelo nell'azione concreta del tracciare solchi nel suolo come approccio all'antropizzazione

del territorio. Il concetto stesso di limes o confine afferisce, infatti, etimologicamente all'idea originaria del "tirare", in riferimento al solco lasciato dal vomere dell'aratro nella terra: come il segno grafico costituisce il punto di partenza di ogni intenzione espressiva e cognitiva, così il tracciato sul terreno rappresenta il presupposto di ogni intervento di trasformazione dell'ambiente naturale, a partire dalla coltivazione del suolo sino alla costruzione della città. In altri termini, ogni azione sul territorio, ogni alterazione del rapporto naturale di equilibrio tra le componenti ambientali dovuta all'inserimento di un artefatto o alla modificazione delle caratteristiche fisiche o funzionali di ambiti del paesaggio, richiede a priori la designazione di uno spazio di intervento e, conseguentemente, la sua perimetrazione mediante un sistema di recinzione, muratura o fossato. La presenza di segni fisici in grado di designare il confine in modo certo e stabile, assume, infatti, un ruolo fondamentale all'interno della comunità, in quanto non solo costruisce relazioni di prossimità e vicinanza con le realtà limitrofe, ma soprattutto determina l'identità, la sicurezza e il senso di appartenenza dell'abitante. D'altro canto, se la presenza di margini di riferimento rappresenta un dato fondante ed imprescindibile del processo di antropizzazione, di contro, l'assenza di limiti fisici riconoscibili nel paesaggio svuota il luogo della propria connotazione civile e della propria identità collettiva, consegnando il fruitore al disagio e al disorientamento. È quanto avviene, ad esempio, nella città contemporanea, che, smarriti i propri confini collettivi – oggi ridotti ad una mera questione amministrativa – si configura come un'incomprensibile geografia di episodi e raccordi dislocati entro paesaggi eterogenei. Non è forse un caso che gli anni '60 dello spazialismo di Fontana siano proprio quelli in cui la crescita urbana comincia a modificare significativamente gli assetti territoriali tradizionali tendenzialmente dualistici inducendo una più marcata pervasività dell'elemento urbano sull'area rurale. Da qui scaturisce la città diffusa contemporanea, un continuum edificato privo di confini e di centro

che, non solo evidenzia forti criticità in termini di accessibilità, mobilità e vivibilità, ma richiede nuove modalità di progetto e d'intervento in grado di ridisegnare l'assetto urbano attraverso l'individuazione di un nuovo sistema di relazioni tra il tessuto della città compatta e la rete del paesaggio abitato e degli spazi naturali primari, fondato proprio sul controllo e sulla strutturazione dei margini tra i diversi scenari. L'esperienza della città, chiarisce dunque l'esigenza vitale, da sempre presente, di assegnare ad ogni "ambiente spaziale" – proprio come evocato dall'opera di Fontana – confini e partizioni che ne consentano il riconoscimento collettivo, un bisogno speculare all'esigenza innata di configurare la realtà spaziale attraverso una rappresentazione ordinata e rassicurante, in conformità con le strutture psichiche dell'individuo.

Iniziativa accademica didattiche di rilevante interesse

Arte in transito.

*Paesaggio urbano e arte contemporanea -
Sezione Learning city
Potenza, luogo dell'innovazione.*

La cultura come energia primaria della città nell'età della globalizzazione

Potenza, 18 - 27 maggio 2009

*Workshop, rivolto a giovani laureati e studenti
di architettura e ingegneria finalizzato alla
riqualificazione dell'area ex Cip Zoo di Potenza*

*Università degli Studi "La Sapienza" di Roma
Progetto promosso dalla Regione Basilicata -
Ufficio Programmazione e controllo di gestione
e PaBAAC*

di Franco PURINI

Il Workshop ha avuto come obiettivo una esplorazione ampia e motivata delle possibilità di